

LA RASSEGNA

Da Creta al Gambia le musiche del mondo a "Isole che parlano"

Bilancio positivo per il festival curato da Paolo Angeli
Un viaggio affascinante nei territori della ricerca musicale

di Antonio Mannu
PALAU

Si è conclusa domenica scorsa la ventunesima edizione di «Isole che parlano», un festival che si conferma, ancora una volta, come una manifestazione in grado di suscitare attenzione tra un pubblico variegato, che cresce ogni anno. Purtroppo il tempo instabile non ha permesso di organizzare il previsto concerto con Iva Bittova a Cala Corsara, sull'isola di Spargi. L'atteso spettacolo si è comunque svolto davanti al mare, sulla spiaggia di Palau Vecchio, sfidando la pioggia caduta sino a pochi minuti prima dell'inizio. La musicista cieca ha dato vita ad un'esecuzione in comunione con il respiro del mare, in bilico tra improvvisazione e rielaborazione di brani tradizionali, caratterizzata dalla consueta teatralità, una cifra peculiare della Bittova. Chiusura con l'usuale "Saluto al mare" in acustico, affi-



Il batterista Jim White

dato quest'anno alla cantante norvegese Synne Sanden, una voce dal vibrato espressivo al servizio di composizioni avant-pop eleganti ed evocative.

Il festival si è aperto, come di consueto, con spettacoli e laboratori dedicati ai più giovani, coinvolgendo circa 100 bambini durante i primi tre

giorni della manifestazione. Numerosi i concerti, gran parte dei quali tenuti in contesti paesaggistici e storici di grande fascino: da Cala Moresca di Golfo Aranci, con il duo Fantafolk, Andrea Pisu e Vanni Masala, in dialogo con la tromba di Arricardo Pitau, artista in residenza per questa edizione, ai sentieri che portano a Capo d'Orso, dove i Tenore Sant'Antoni de Lodè e Tilariga de Bultei, hanno accompagnato, con i loro canti, il pubblico nell'incantevole processione profana dedicata a Mario Cervo e a Pietro Sassu.

Suggestivo anche l'incontro, ai piedi della tomba dei giganti di Li Mizzani, tra Arricardo Pitau e il basso tuba del norvegese Steffen Granly, che in serata ha regalato, insieme ai suoi compagni di viaggio del trio Chili Vanilla, un raffinato concerto suonato davanti al faro di Punta Palau. Davvero sontuose poi le proposte che hanno rapito il pubblico di



Il percussionista Jabel Kanuteh

Piazza Fresi: Iva Bittova e Vladimir Václavěk, insieme con una straordinaria carrellata di loro brani, tratti dall'album «Bilé Inferno» e dal loro ultimo lavoro discografico «At Home», seguiti dal cretese Georgios Xylouris, virtuoso del liuto, e dal regale batterista australiano Jim White. I due hanno dato vita ad un concerto in-

tenso e profondo, con una sorprendente ed equilibrata commistione tra musica tradizionale e fiammate rumoristiche e punk. Entrambi sono anche stati protagonisti dell'incontro-lezione davanti alla chiesa campestre di San Giorgio: un perfetto connubio tra riflessione culturale e conoscenza del territorio.

» Iva Bittova a Palau Vecchio, Steffen Granly e Chilli Vanilla a Li Mizzani, Georgios Xylouris e Jim White nella chiesa campestre di San Giorgio, Jabel Kanuteh a Cala Martinella

Infine, una menzione speciale va all'esibizione in solo di Jabel Kanuteh, griot del Gambia che ha offerto al pubblico un'esecuzione delicata e poetica, in cui la dolcezza del suono della kora, arpa africana a 21 corde, si è espressa per contrasto con un canto impregnato di espressività e vissuto. Jabel Kanuteh, nato in Gambia nel 1996, è partito dal suo paese al principio del 2014. Dopo aver trascorso circa un anno e mezzo in Libia, ha preso avventurosamente il mare su un gommone, nel giugno del 2015, con altre 92 persone, tutte arrivate in Italia dopo esser state soccorse a metà traversata. Ora Jabel Kanuteh, che è un richiedente asilo, vorrebbe restare nel nostro paese guadagnandosi da vivere come musicista. La sua esibizione a Cala Martinella si è conclusa con un ballo finale a cui hanno partecipato diversi ragazzi del centro di accoglienza di Porto Pozzo, che hanno poi seguito con coinvolto interesse i concerti e gli incontri proposti dal festival: un esempio di come la cultura e la musica possano assumere una funzione sociale, creando momenti di confronto e condivisione tra le comunità.

DANZA

Con "Present continuous" dentro l'universo disco

di Monica De Murtas
SASSARI

Pubblico entusiasta per lo show "Present continuous" del coreografo Salvo Lombardo presentato al Palazzo di città all'interno della rassegna "Corpi in movimento". Le piazze che danzano". Trentuno anni, di origine siciliana ma trapiantato a Roma Lombardo, considerato uno dei più talentuosi performer italiani, ha presentato a Sassari un nuovo progetto incentrato sull'obiettivo di riportare la danza verso l'imitazione

del reale attraverso uno studio sulla memoria del gesto e del movimento. «Sono molto contento di essere riuscito a essere qui col mio gruppo di lavoro Chiasma - ha spiegato - stiamo coltivando un'intensa amicizia con Danzeventi e con Estemporada di Livia Lepri, che ha condiviso con noi esperienze di lavoro in diverse città».

Lombardo ha affrontato il palco del Palazzo di città dopo aver vissuto l'esperienza dell'alluvione di Livorno, dove si trovava per imbarcarsi sul traghetto per la Sardegna. Travolto dal-

la bomba d'acqua ha dovuto abbandonare la sua auto semi sommersa recuperando solo in parte in parte effetti personali e attrezzature. In scena, scampato il peggio, Lombardo si presenta con un lavoro insolito, in cui la coreografia non disegna sequenze narrative ma si fonda su una gestualità minimale, ripetitiva. I danzatori non si esibiscono in raffinati passi tecnici frutto di intenso studio e lavoro sul corpo, ma si muovono con le posture, i gesti, le modalità ritmiche tipiche del pubblico delle discoteche. Scenografia



Un momento dello spettacolo "Present continuous"

scarna, luci stroboscopiche, musica techno, i quattro performer "sentono" la musica con il loro corpo segnando il tempo con movimenti ritmici della testa, delle mani.

«Per realizzare lo spettacolo

abbiamo lavorato all'interno di un music club - conclude Lombardo - osservando i movimenti e le dinamiche relazionali presenti in questo ambiente. Copiare e incamerare sono state le parole d'ordine. Due gli stru-

menti di indagine: il corpo, inteso come dispositivo di archiviazione dei movimenti, e il taccuino, per annotare le esperienze e le emozioni in tempo reale». Un esperimento di memoria condivisa in cui il pubblico si riconosce, rielabora il proprio vissuto, applaude con calore a quelle sequenze motorie semplici che colmano il gap tra palco e platea che hanno l'effetto di una lezione di zumba: non sei un semplice spettatore quella danza la puoi ballare anche tu.

Il nuovo appuntamento di "Corpi in movimento" a Palazzo di Città sarà questa sera, alle 21, con l'Albanian Dance Theater Company, la prima società indipendente di danza contemporanea in Albania, fondata nel 2000 dal coreografo Gjergj Prevazi. Ad attendere gli appassionati sarà "Reflect", uno spettacolo di Akreoma Salii & Fjoral Doci.



Arthur McDonald nell'aula consiliare del Comune di Carloforte

Le origini sarde di Arthur McDonald

Un trisavolo del Premio Nobel per la fisica da Carloforte migrò in Scozia

CARLOFORTE

Ha origini carlofortine il professor Arthur McDonald, premio Nobel per la fisica nel 2015, insieme al giapponese Takaaki Kajita, per le sue ricerche sui neutrini. L'inaspettata notizia l'ha fornita in prima persona domenica mattina a Carloforte, nell'aula consiliare, durante un incontro di benvenuto organizzato dall'amministrazione comunale. L'eminente studioso canadese è anch'egli un isolano, essendo nato nel 1943 a North Sidney, abitato dell'isola di Cape Breton, in Nuova Sco-

zia.

«Ci sono molte affinità fra quest'isola e quella da dove provengo», ha esordito salutandolo e ringraziando la comunità carlofortina, che lo ha accolto con il massimo degli onori in una mattinata piovosa. «Come da noi, da queste parti si vive di attività legate al mare, compreso la pesca al tonno, e c'è stata un'importante storia mineraria. Dopo aver scoperto che un mio trisavolo era nato a Carloforte, dovendo venire in Sardegna per una conferenza all'Università di Cagliari, ci tenevo a vedere questo posto». Poi, ri-

spondendo ad alcune domande, è sceso nei particolari. «Il trisavolo in questione, secondo le ricerche che ho fatto, all'anagrafe si chiamava Rocco Stagno e nacque a Carloforte nel 1768. Col tempo, intorno al 1810 si trasferì in Nuova Scozia, dove faceva trading commerciale marittimo tra Canada e Stati Uniti. Durante uno di questi viaggi fece naufragio e, una volta riportato a terra, durante la degenza ospedaliera si innamorò di una infermiera, da cui nacque la mia discendenza». Poi, McDonald ha citato un altro luogo del Sulcis a cui è interes-

sato, per un rilevante progetto scientifico. «Nella miniera di Seruci verrà estratto e raffinato argon purissimo, in base a un progetto internazionale da dieci milioni di euro, la cui tecnologia verrà testata al Cern di Ginevra, in collaborazione con il laboratorio del Gran Sasso. Il prodotto finale troverà applicazioni in medicina, potendo emettere meno radiazioni; ma sarà utilizzato anche in altri campi, come nelle auto a guida autonoma. E' possibile che potrà essere costruita un'apposita industria in loco per lo sviluppo di tali tecnologie» (s.r.)